



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XVIII - N. 8 - SETTEMBRE 2022 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

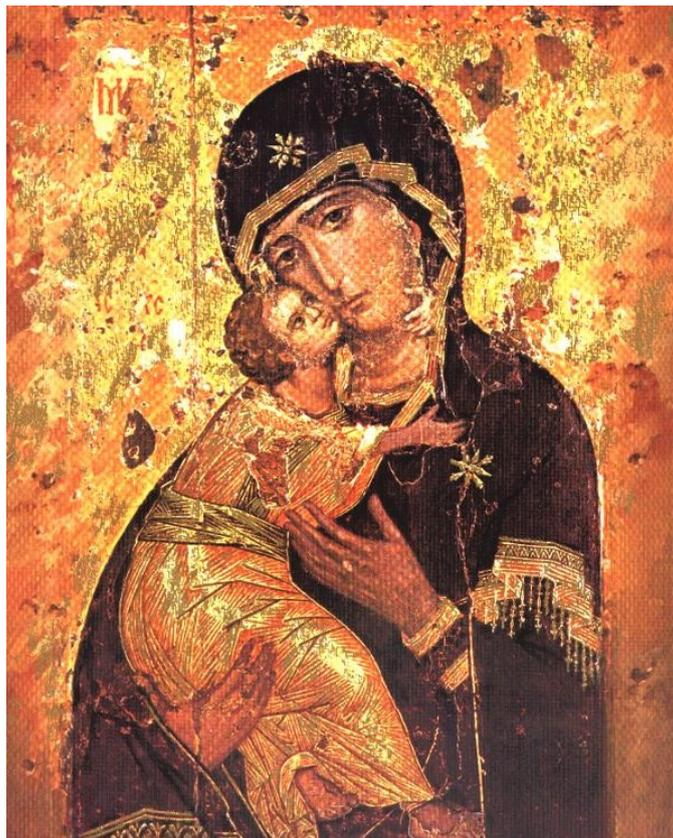
WWW.DUOMORAVELLO.IT - WWW.INCONTRORAVELLO.COM

Maria: Il nome nuovo dell'umanità

La parola che trae dalla realtà pienezza e mistero si chiama poesia. La Parola che trae dal nulla la realtà nella sua misteriosa pienezza si chiama Creazione. In principio è la Parola che crea. Un'unica parola d'amore che accende nel buio profondo la luce dell'essere e gli dà il suo nome. La sua vita. Nella profonda unità trinitaria, in cui si fondono in perfetta armonia parola, significato ed esistenza, la creazione prende forma. La forma dolcissima del suo Creatore. Per rigenerarne nei secoli l'infinita bellezza. *Io sono*, dice Dio. E pronunciando il suo Nome dona la vita. E il nome a tutte le creature. Nel Padre il nome è l'esistenza. L'identità unica e irripetibile che il pensiero di Dio amore ha disegnato nell'eternità. Eppure nel tempo questa perfetta corrispondenza si sgretola. Nella storia incrinata dal peccato ogni nome perde la luminosa potenza creatrice che ha sulle labbra del Padre. E il suo significato si offusca, diventando nient'altro che ombra, più o meno vaga, della realtà. Ma resta vivo il desiderio. Il gemito di tutto l'universo che anela a riconquistare il suo nome, il suo significato, la pienezza del suo esistere. Poesia che si consuma nella ricerca della parola più vicina alla bellezza dell'essere. Nostalgia che attraversa i secoli e li muove, li spinge dove una promessa attende il vincitore: una pietra bianca, con un nome nuovo. Quello con cui Dio ci ha chiamati all'esistenza e che nessuno conosce, perché è il segreto dell'intima relazione tra la

creatura e il suo Creatore. Di un Dio innamorato che offre tutto se stesso per poter pronunciare al cuore dell'anima amata il nome che la rende immortale e la fa esultare di gioia. Un nome nuovo. Una nuova creazione. Senza ferite, senza incri-

vo. Il nome nuovo di Eva. Il nome nuovo dell'umanità. Pronunciato nell'eternità per portare inalterato nel tempo il profumo dell'istante infinito in cui Dio disse e Maria fu. Istanti di creazione. Attraversano la storia nel nome di Maria. La realtà diventa cielo. Il cielo realtà. E il cuore dell'uomo esulta a sentir riecheggiare nel suo intimo il suono del nome che aveva perduto. E ritrova. Nel nome di Maria. Il nome che gli dà significato ed esistenza. Il nome che lo rende figlio. Che lo rende amato. Il suo nome. La sua identità. E in quella bellezza si mette in cammino. Col nome di Maria sulle labbra percorre la strada e combatte la battaglia che lo separa dal premio che attende il vincitore. La pietruzza bianca con quel nome nuovo. Che è dono della Vergine. "E il nome della Vergine era Maria". Lo rivela Luca nel Vangelo. Lo pronuncia Dio nell'eternità. Lo ripete l'angelo nell'annuncio. Lo invocano gli uomini nello scorrere dei secoli. Lo cantano i poeti per chiamare la bellezza che attraversa la realtà.



nature. Vergine. Come il nome di Maria. Potente. Perché conserva intatta ed inviolata tutta la forza della Parola che crea. Parola, significato, esistenza. Non c'è separazione nel nome di Maria. In esso si conserva integro ed immacolato il profondo silenzio in cui Dio ha disegnato un riflesso del cielo. Un'immagine fedele e trasparente del Paradiso. Non ha bisogno di un nome nuovo, Maria. È il nome nuo-

vo. Non conosciamo l'origine del nome. Ma Maria ha tutti i nomi del mondo. Lei, *semprechiamata*, come disse un poeta. *Lei che tutti i nomi li fissa, li fa fiorire/e poi se ne va/eterna ragazza di Dio* (D. Rondoni). Se ne va perché nessun nome le basta. O perché c'è già tutto nel suo. E si allontana per lasciarne risuonare l'eco e darci lo spazio di sentire la realtà con la voce di Dio. Come Lui la chiama. Come Lui la ama. Parola che si fa carne nel cor-

po della Vergine. E si fa voce nel nome di Maria. Per creare ancora. Un mondo nuovo. Che ha il nome di colei che tutte le generazioni chiameranno beata. Il nome della felicità senza fine.

Così perfetta che nessun male la attraversa. Ma che attraversa il male e lo distrugge. Quante vittorie nel nome di Maria. Di una la Chiesa fa memoria il 12 settembre. Per ricordare la decisiva vittoria della coalizione cristiana sui Turchi ottomani che assediavano Vienna.

Era il 12 settembre del 1683. E il Papa consacrò per sempre quel giorno al Santissimo Nome di Maria. *Terribile come schiere a vessilli spiegati*. Vittorioso nella Storia.

Trionfante nelle storie senza nome di tutti gli uomini. Assediati, inseguiti, colpiti, sconfitti. Nella battaglia della vita. Come Buonconte da Montefeltro in quella di Campaldino. Tutti gli uomini che, come lui, hanno perso nella lotta *la vista e la parola*. E non conoscono più il loro nome. Ma che giunti alla fine – come il capitano aretino racconta a Dante nel Purgatorio – possono dire: *nel nome di Maria fini' e l'angel di Dio mi prese*. Mentre *quel d'inferno/ gridava*, furioso, per essere stato privato della sua preda grazie a *una lacrimetta* di pentimento e a un nome.

Il nome di Maria. Vittorioso nella vita. Trionfante sulla morte. Potente. Vergine. Nome che conserva intatta tutta la bellezza del misterioso istante della Creazione. E la chiama.

Anche sulla terra. Anche sotto la croce. Perché il dolore non cambia il nome del Paradiso.

Lo fa gridare più forte. E lo ricrea. *Perpetua creatio*. Rigenerazione, in cui la realtà riprende il suo nome. Vergine. Senza ferite. Come uscito dalla bocca di Dio. E respira un'aria nuova.

Mentre l'uomo che da secoli non ricorda più il suo nome lo ritrova. Risposta all'eterna domanda. *Ed io che sono?* Paradiso ai piedi della croce. Che rinasce nel nome di Maria. *Il nome del bel fiore ch'io sempre invoco/ e mane e sera*, dice il Poeta.

Per rivestire la terra di una mistica primavera. Dove gli uomini, come nel cielo i beati, *facean sonare il nome di Maria*. ■

Enza Ricciardi

L'“Antico dei giorni” La vecchiaia rassicura sulla destinazione alla vita che non muore più

«L'alleanza tra giovani e vecchi salverà la famiglia umana»

Mercoledì 17 agosto, Papa Francesco proseguendo il ciclo di catechesi sulla vecchiaia ha incentrato la riflessione in particolare, sul tema «L'“Antico dei giorni”», cioè sulla assicurazione di essere destinati alla vita che non muore più come raccontata, nel Deuteronomio, nel sogno di Daniel ed ha piegato che le persone anziane devono passare il testimone alle nuove generazioni, trasmettere la loro saggezza e la promessa di una vita che non finisce.

dell'Ultimo».

Francesco sottolinea che i simboli di questo racconto ci aiutano a comprendere il legame dell'apparire di Dio con il ciclo della vita, «il tempo della storia, la signoria di Dio per il mondo creato. E questo aspetto ha proprio a che fare con la vecchiaia». Il Papa ricorda che nella visione, tutto è splendido, i suoi capelli, però sono candidi, come



COPYRIGHT © VATICAN MEDIA

Un sogno che, spiega il Pontefice, evoca «una visione di Dio misteriosa e al tempo stesso splendente. Essa è ripresa all'inizio del libro dell'Apocalisse e riferita a Gesù Risorto, che appare al Veggente come Messia, Sacerdote e Re, eterno, onnisciente e immutabile. Egli posa la sua mano sulla spalla del Veggente e lo rassicura: “Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre”. Scompare così l'ultima barriera del timore e dell'angoscia che la teofania ha sempre suscitato: il Vivente ci rassicura, ci dà sicurezza. Lui pure è morto, ma ora occupa il posto che gli è destinato: quello del Primo e

quelli dei vecchi. La parola più diffusa, nella Bibbia, per indicare la vecchiaia, è *zagen*, che deriva da *zagan*, cioè barba. Per questo Dio è spesso raffigurato come un vecchio con la barba chioma e la barba candide. **Un simbolo che Francesco invita a non cancellare perché «non è un simbolo sciocco, è un'immagine biblica, è una immagine nobile e anche una immagine tenera.** La Figura che nell'Apocalisse sta fra i candelabri d'oro si sovrappone a quella dell'“Antico dei giorni” della profezia di Daniele. È vecchio come l'intera umanità, ma anche di più. È antico e nuovo come l'eternità di Dio. Perché l'eternità di Dio è così, vecchia e nuova, Dio si rinnova sempre,

ma Dio è eterno, è da sempre, c'è come una vecchiaia in Dio, è eterno, ma si rinnova».

E l'immagine più bella della vecchiaia, spiega il Pontefice, è quella di Simeone e Anna, al tempio, con Gesù piccolo. Un incontro che simboleggia quello tra Dio e l'umanità. La liturgia bizantina, ricorda Francesco, prega con Simeone con queste parole:

ciolo, il più centrale della vecchiaia, la vecchiaia deve rendere testimonianza ai bambini della loro benedizione: essa consiste nella loro iniziazione – bella e difficile – al mistero di una destinazione alla vita che nessuno può annientare. Neppure la morte». E dare «testimonianza di fede davanti a un bambino è seminare questa vita, dare testimonianza di umanità e fede è la voca-

diamo al tempo dell'orologio. Ma il Figlio di Dio, che è nato da donna, è il Primo e l'Ultimo di ogni tempo. Vuol dire che nessuno cade fuori dalla sua eterna generazione, fuori dalla sua splendida forza, fuori dalla sua amorevole prossimità. **L'alleanza, e dico alleanza, dei vecchi e dei bambini salverà la famiglia umana. Dove i bambini e i giovani parlano con i vecchi c'è**

futuro, se non c'è questo dialogo il futuro non si vede chiaro. Potremmo, per favore, restituire ai bambini, che devono imparare a nascere, la tenera testimonianza di anziani che possiedono la saggezza del morire? Questa umanità, che con tutto il suo progresso ci sembra un adolescente nato ieri, potrà riavere la grazia di una vecchiaia che tiene fermo l'orizzonte della nostra destinazione? La morte è certamente un passaggio difficile della vita, per tutti noi, tutti dobbiamo andare lì, non è facile». Eppure, conclude il Pontefice, **«il bello della vita, che non ha più scadenza, incomincia proprio allora, ma incomincia dalla saggezza di quella doma e quell'uomo anziano che**



«Questi è Colui che è stato partorito dalla Vergine: è il Verbo, Dio da Dio, Colui che per noi si è incarnato e ha salvato l'uomo». E prosegue: «Si apra oggi la porta del cielo: il Verbo eterno del Padre, assunto un principio temporale, senza uscire dalla sua divinità, è presentato per suo volere al tempio della Legge dalla Vergine Maria e il vegliardo lo prende tra le braccia». **Il gesto di Simeone, aggiunge il Papa, «è anche l'icona più bella per la speciale vocazione della vecchiaia: presentare i bambini che vengono al mondo come un dono ininterrotto di Dio,** sapendo che uno di loro è il Figlio generato nell'intimità stessa di Dio, prima di tutti i secoli. La vecchiaia, incamminata verso un mondo in cui potrà finalmente irradiarsi senza ostacoli l'amore che Dio ha messo nella Creazione, deve compiere questo gesto di Simeone e di Anna, prima del suo congedo. **La vecchiaia deve rendere testimonianza, questo per me è il noc-**

zione degli anziani, dare ai bambini la realtà che hanno vissuto come testimonianza, dare il testimone, noi vecchi siamo chiamati a questo, dare il testimone perché loro lo portino avanti».

La testimonianza degli anziani, continua papa Francesco, «è credibile per i bambini: i giovani e gli adulti non sono in grado di renderla così autentica, così tenera, così struggente, come possono fare gli anziani, i nonni. Quando l'anziano benedice la vita che gli viene incontro, deponendo ogni risentimento per la vita che se ne va, è irresistibile, non è amareggiato perché passa il tempo e sta per andarsene, ma è quella gioia del buon vino che si è fatto buono con gli anni. La testimonianza degli anziani unisce le età della vita e le stesse dimensioni del tempo: passato, presente e futuro». Non bisogna separare le età della vita come se fossero in competizione tra di loro, ma ricordare che «l'umanità è antica, molto antica, se guar-

sono capaci di dare ai giovani il testimone, pensiamo all'alleanza dei vecchi con i giovani e cerchiamo che non sia tagliato questo legame, che i vecchi abbiano la gioia di parlare con i giovani e i giovani cerchino i vecchi per prendere da loro la saggezza della vita».

Le catechesi del Papa dedicate al tema della vecchiaia sono state recentemente pubblicate in: *La vita lunga. Lezioni sulla vecchiaia*, a cura di Giuseppe Romano (Solferino editore, Milano, 2022, pagine 224, euro 17).

Il volume raccoglie i testi delle catechesi svolte sul tema da Papa Francesco durante diciotto udienze generali, a partire da mercoledì 23 febbraio fino a mercoledì 24 agosto.

Corredano il libro alcuni altri interventi dedicati alla vecchiaia e i due messaggi in occasione della Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, che a partire dal 2021 il Pontefice ha voluto istituire nella domenica di luglio. ■

Fonte: L'Osservatore Romano

Sinodo 2021-2023

“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”

Sintesi nazionale della fase diocesana

1. In ascolto del Popolo di Dio

L'indizione del Sinodo universale ha rappresentato per le Chiese in Italia l'occasione per dare seguito ad alcune indicazioni offerte da Papa Francesco negli ultimi anni. Già nel 2015, al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, parlò di “stile sinodale”, mentre nel 2019 tornò sul tema della sinodalità raccomandando di avviare un processo “dal basso verso l'alto, e dall'alto verso il basso”. Così, rispondendo ai suoi ripetuti appelli, raccolti e assunti dalla 74ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, nel maggio 2021 è stato avviato il Cammino sinodale delle Chiese in

Italia, ufficialmente apertosi in tutte le diocesi il 17 ottobre 2021 e teso a prestare orecchio a “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (cf. Ap 2-3). Il percorso prevede uno sviluppo in cinque anni, con un'articolazione in tre fasi: narrativa (2021-2022; 2022-2023), sapienziale (2023-2024) e profetica (2024-2025). L'anno pastorale 2021-2022, in sintonia con quanto richiesto dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, è

stato dedicato all'ascolto e alla consultazione capillare del Popolo di Dio, inserendosi a pieno nel tracciato del Sinodo universale “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”: è stata avviata una consultazione anche al di là del perimetro di coloro che si sentono membri della comunità ecclesiale, attraverso la proposta di un cammino spirituale di ascolto reciproco e di una sinodalità vissuta sulla quale far leva per quella riforma che il Signore domanda continuamente alla sua Chiesa. Del cammino percorso in questo primo anno si dà qui sinteticamente conto.

Il coinvolgimento è stato ampio ed eterogeneo: dalle Chiese locali nelle loro articolazioni (diocesi, parrocchie, zone pastorali o foranie...) e in tutte le loro componenti, con lo sforzo di raggiungere anche i mondi della politica, delle profes-

sioni, della scuola e dell'università, fino ai luoghi della sofferenza e della cura, alle situazioni di solitudine e di emarginazione.

Non sono mancate incertezze e perplessità, soprattutto in fase iniziale, a rallentare il percorso, specialmente in una stagione segnata da ansie e smarrimento, dal riaccutizzarsi della pandemia con il suo carico di lutti, sofferenze e disagi, allo scoppio della guerra in Ucraina, che ha riaperto ferite, paure e risentimenti. In mezzo a queste crisi, il Popolo di Dio ha cercato di superare individualismi, scetticismi e steccati, e si è messo in cammino.



È stato costituito un Gruppo di coordinamento nazionale, si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro équipe, sostenendo con costanza e convinzione iniziative, producendo sussidi e raccogliendo narrazioni. Si è creata una rete di corresponsabili che è un primo frutto, inatteso, del Cammino e una risorsa preziosa per la sua prosecuzione. Il collegamento tra i referenti è stato importante per sostenere un lavoro ricco e impegnativo che si è dovuto confrontare anche con resistenze dovute alla paura di attivare un processo destinato semplicemente a lasciare le cose come stanno.

Sono duecento le sintesi diocesane e 19 quelle elaborate da altri gruppi – per un

totale di più di 1.500 pagine – pervenute alla Segreteria Generale della CEI a fine giugno. In alcune Chiese locali il cammino si è innestato su Sinodi diocesani in corso, appena avviati o da poco conclusi, con l'attenzione d'intrecciare il percorso diocesano con quello nazionale e universale e con la disponibilità a leggere il Sinodo diocesano come un dono anche per le altre Chiese, con uno spirito nuovo e una visione più ampia che può contribuire a uscire dalla logica dei Sinodi di documenti.

Il soffio dello Spirito ha rimesso in movimento le comunità, a volte stanche e ripiegate su se stesse, ha aperto gli occhi e il cuore consentendo di vedere e riconoscere i “compagni di viaggio” e il debito di ascolto maturato nel tempo. Diverse persone, talvolta confinate nell'invisibilità, sono state raggiunte dall'invito del Sinodo e coinvolte in un percorso di ascolto che le ha viste finalmente protagoniste. Del resto, è apparso subito chiaro che non c'è nulla che sia estraneo alla vita della Chiesa e, quindi, che la Chiesa può essere davvero la

casa di tutti. Va, tuttavia, segnalato che il percorso compiuto durante il primo anno ha intercettato principalmente la parte della comunità ecclesiale italiana che in qualche modo gravita o afferisce ai circuiti parrocchiali, seppur con eccezioni anche importanti e tanta creatività. La parrocchia resta il paradigma strutturante dell'immaginario pastorale e missionario, sebbene la presenza e l'azione dei cattolici italiani si svolga anche in circuiti che hanno un minor ancoraggio parrocchiale. Si tratta di un dato da tenere in considerazione per avere una piena percezione dell'articolazione, della varietà e della ricchezza delle forme del camminare delle Chiese in Italia.

Il metodo della conversazione spirituale ha aiutato a vivere il processo sinodale: ascoltare la vita ha permesso di non impantanarsi in uno sterile confronto di

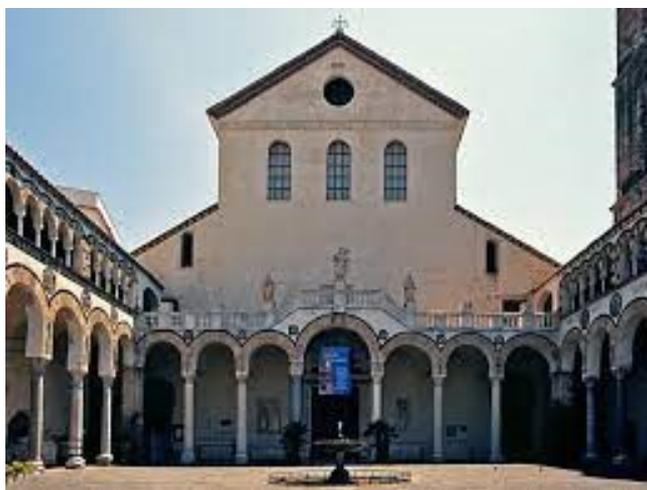
idee, ma di favorire uno scambio autentico, in cui cogliere “i segni dei tempi”. Ripartire dall’ascolto dei vissuti ha consentito alle comunità italiane, talvolta arroccate su posizioni di difesa e di rassegnazione, di scoprirsi capaci di accogliere e di amare. Questa metodologia, che promuove una dinamica che aiuta a passare dall’“io” al “noi”, da una prospettiva individuale a una comunitaria, è stata particolarmente apprezzata tanto che da più parti si è sollevata la richiesta di mantenerla, approfondirla e valorizzarla come prassi ordinaria.

La conversazione spirituale ha permesso di far emergere fatiche e limiti delle realtà ecclesiali, ma sempre in una prospettiva propositiva e di speranza. In ordine alle dinamiche interne alla vita della comunità e alla sua forma strutturale, ad esempio, sono state registrate con lucidità alcune annose questioni che affaticano il passo: il clericalismo, lo scollamento tra la pastorale e la vita reale delle persone, il senso di fatica e solitudine di parte di sacerdoti e di altre persone impegnate nella vita della comunità, la mancanza di organicità nella proposta formativa, l’afasia di alcune liturgie. Tale disamina

non si è, tuttavia, connotata per il senso di rassegnazione e neppure per i toni accesi della rivendicazione. Anzi, per il modo in cui è stato condotto, il processo sinodale ha aperto spazi e opportunità di ripensamento e di profonda riforma di queste dinamiche, a partire dalle sinergie che ha attivato e dal gusto di lavorare insieme. Non si è semplicemente parlato di sinodalità, ma la si è vissuta, facendo i conti anche con le inevitabili fatiche: nel lavoro dell’*équipe* diocesana – presbiteri, diaconi, laici, religiosi e religiose insieme, giovani e adulti, e con la presenza partecipe del Vescovo –, nell’accompagnamento discreto e sollecito delle parrocchie e delle realtà coinvolte, nella creatività pastorale messa in moto, nella capacità di progettare, verificare, raccogliere, restituire alla comunità. L’esperienza fatta è stata entusiasmante e generativa per chi ha accettato di correre il rischio di impegnarsi: in molti contesti ha contribuito a rivitalizzare gli organismi di partecipazione ecclesiale, ha aiutato a riscoprire la

corresponsabilità che viene dalla dignità battesimale e ha lasciato emergere la possibilità di superare una visione di Chiesa costruita intorno al ministero ordinato per andare verso una Chiesa “tutta ministeriale”, che è comunione di carismi e ministeri diversi. A riguardo non va sottovalutata la fatica a suscitare un coinvolgimento cordiale di una porzione non trascurabile del clero, che ha visto il Cammino sinodale con una certa diffidenza. In alcuni passaggi, inoltre, non è risultata scontata la sintonia tra le modalità ordinarie di esercizio del ministero episcopale e l’assunzione di uno stile pienamente sinodale, a cui il Cammino punta.

I referenti diocesani si sono incontrati



alcune volte *online* e due volte in presenza a Roma: dal 18 al 19 marzo e dal 13 al 15 maggio 2022. Quest’ultimo appuntamento residenziale, con la partecipazione dei Vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali Regionali, ha permesso di stendere insieme una prima sintesi nazionale; successivamente, durante la 76^a Assemblea Generale della CEI (23-27 maggio), alla quale hanno preso parte, nelle giornate del 24 e 25 maggio 2022, 32 referenti diocesani, cioè due per ogni Regione ecclesiastica, si è ulteriormente riflettuto, in modo sinodale, arrivando a definire alcune priorità emerse dall’ascolto del Popolo di Dio.

2. In dieci nuclei la varietà di accenti e sensibilità delle Chiese in Italia

Ascoltare, accogliere, relazioni, celebrare, comunicazione, condividere, dialogo, casa, passaggi di vita e metodo sono i dieci nuclei attorno a cui sono state organizzate le riflessioni emerse dalle sintesi diocesane: non si tratta di categorie astratte, pre-

determinate, ma di modalità per agganciare, raccogliere e presentare l’esperienza vissuta del camminare insieme delle Chiese in Italia, nelle loro articolazioni e specificità. Questa scelta di fondo rappresenta anche il tentativo di riprendere il percorso compiuto tra i due ultimi Convegni Ecclesiali Nazionali, celebrati a Verona (16-20 ottobre 2006) e a Firenze (9-13 novembre 2015), con l’intento di passare dall’usuale strutturazione per settori d’azione o secondo le missioni degli Uffici pastorali (ai diversi livelli) a una visione che tenta di abbracciare sempre l’insieme dell’esistenza delle persone e di cogliere le interconnessioni della vita.

Ogni nucleo va inteso come una dimensione, una declinazione o un ambito del camminare insieme. In questo senso, i dieci nuclei non sono alternativi, ma complementari; alcuni espressi come verbi, altri come sostantivi, proprio per rispettare le risonanze con cui sono stati espressi. La loro pluralità non rappresenta un limite da superare, attraverso un’operazione di omogeneizzazione o di gerarchizzazione, ma contribuisce a custodire il fondamentale pluralismo dell’esperienza delle Chiese in Italia, con tutta la varietà di accenti e sensibilità da cui sono attraversate e di cui sono portatrici.

2.1 Ascoltare

L’ascoltare e il sentirsi ascoltati sono certamente la grande riscoperta del processo sinodale e il suo primo inestimabile frutto, insieme al discernimento. Uno dei dati più evidenti è il riconoscimento del debito di ascolto come Chiesa e nella Chiesa, verso una molteplicità di soggetti. Le sintesi diocesane e le altre che sono pervenute direttamente alla Segreteria della Cei, hanno messo in luce la necessità di crescere nell’ascolto di ogni persona nella sua concreta situazione di vita. Con chiarezza le Chiese che sono in Italia hanno messo in luce la necessità di porsi in ascolto dei giovani, che non chiedono che si faccia qualcosa per loro, ma di essere ascoltati; delle vittime degli abusi sessuali e di coscienza, crimini per cui la Chiesa prova vergogna e pentimento ed è determinata a promuovere relazioni e ambienti sicuri nel presente e nel futuro; delle vittime di tutte le forme di ingiustizia, in particolare

della criminalità organizzata; dei territori, di cui imparare ad accogliere il grido, grazie all'apporto di competenze specifiche e all'impegno di "stare dentro" a un luogo e alla sua storia. L'ascolto chiede di far cadere i pregiudizi, di rinunciare alla pretesa di sapere sempre che cosa dire, di imparare a riconoscere e accogliere la complessità e la pluralità.

Un ascolto autentico è già annuncio della buona notizia del Vangelo, perché è un modo per riconoscere il valore dell'altro, il suo essere prezioso. L'ascolto è allora tutt'uno con la missione affidata alla Chiesa ed è principio e stile di un'assunzione di responsabilità per il mondo e per la storia. Una particolare attenzione in questo ascolto deve essere riservata alle situazioni di povertà: è a partire da qui ed è con i poveri del mondo che le nostre comunità devono poter delineare il cammino per il Terzo millennio. Resta chiaro che la finezza dell'udito viene

pian piano plasmata dalla Parola del Signore che apre l'orecchio e spalanca il cuore. L'autentico ascolto della Parola è l'antidoto contro il ripiegamento su di sé, la via verso una presenza incisiva nella realtà sociale e verso una crescente condivisione. In radice, l'ascolto della Parola e l'ascolto della vita sono il medesimo ascolto, perché il Signore si lascia incontrare nella vita ordinaria e nell'esistenza di ciascuno, ed è lì che chiede di essere riconosciuto. Di qui l'esigenza, unanimemente sentita, di rimettere al centro la Parola, immaginando percorsi di crescita in questa dimensione e investendo su figure che sappiano accompagnarli.

2.2 Accogliere

La consultazione sinodale ha messo in luce l'importanza di vivere la prossimità nella pluralità delle situazioni di vita e di condizioni che abitano un territorio: le persone costituiscono la vera ricchezza delle comunità, ciascuna con il suo valore unico e infinito. Non si tratta di pensare che chi è parte della comunità ecclesiale debba fare uno sforzo di apertura verso chi rimane sulla soglia. Piuttosto, l'accoglienza è un cammino di conversione per dare forma nella reciprocità a una comunità fraterna e inclusiva che sa accompagnare e valorizzare tutti. Questa consape-

volezza consente di superare la distinzione "dentro" / "fuori". Vivere l'accoglienza significa armonizzare il desiderio di una "Chiesa in uscita" con quello di una "Chiesa che sa far entrare", a partire dalla celebrazione dell'Eucaristia. La creazione di un "ministero di prossimità" per i laici dedicati all'ascolto delle situazioni di fragilità potrebbe sostenere il processo di rinnovamento in vista di comunità più aperte, meno giudicanti e capaci di non lasciare indietro nessuno. Si coglie l'esi-



genza di un ripensamento complessivo: numerose sottolineature fanno emergere carenze sul piano della capacità di inclusione. In particolare, si riconosce il bisogno di toccare ferite e dare voce a questioni che spesso si evitano. Tante sono le differenze che oggi chiedono accoglienza: generazionali (i giovani che dicono di sentirsi giudicati, poco compresi, poco accolti per le loro idee e poco liberi di poterle esprimere; gli anziani da custodire e da valorizzare); generate da storie ferite (le persone separate, divorziate, vittime di scandali, carcerate); di genere (le donne e la loro valorizzazione nei processi decisionali) e orientamento sessuale (le persone Lgbt+ con i loro genitori); culturali (ad esempio, legate ai fenomeni migratori, interni e internazionali) e sociali (disuguaglianze, acuite dalla pandemia; disabilità ed emarginazione).

2.3 Relazioni

Le persone vengono prima delle cose da fare e dei ruoli: questo principio è risuonato più volte nella consultazione sinodale, insieme al riconoscimento di quanto venga spesso disatteso. La cura delle relazioni chiede di non lasciarsi ingabbiare da ruoli e funzioni – pur necessari – e di non utilizzarli come recinti in cui chiudersi. Ognuno nella comunità ecclesiale

ha bisogno di imparare a vivere relazioni più attente all'altro, soprattutto quando si svolge un ministero e un servizio: i sacerdoti, per primi, sono chiamati a essere "maestri di relazione", capaci di stare e camminare con gli altri. Peraltro, emergono anche la preoccupazione per il senso di solitudine che a volte vivono anche i sacerdoti e la necessità di comunità capaci di accompagnarli.

Le relazioni hanno bisogno di tempo e di cura costante: sono un bene fragile che necessita di energie individuali, di sinergie comunitarie e di accettazione delle fatiche e delle sconfitte. Le comunità necessitano di cammini di riconciliazione per abitare e superare i conflitti e le frammentazioni. Ciò richiede di riconoscere che la dimensione relazionale non cresce in modo automatico, ma giorno dopo giorno dando spazio all'incontro, al confronto e al dialogo, e sapendo camminare con gli altri senza voler imporre a tutti i costi il proprio ritmo.

L'incontro con le persone non va vissuto come un corollario, ma come il centro dell'azione pastorale. Perciò è importante rivedere in una prospettiva maggiormente comunitaria il tema delle funzioni e delle mansioni svolte attualmente dai presbiteri. Avere a cuore le relazioni nella comunità significa riconoscere e prendersi cura delle diverse forme di solitudine e di coloro che vivono situazioni di fragilità e marginalità.

2.4 Celebrare

Pur nella diversità delle situazioni, il processo sinodale è stato segnato da una forte tensione spirituale. La Parola di Dio è riconosciuta come chiave per tornare a essere credibili ed è forte il desiderio di una sua conoscenza più approfondita attraverso modalità quali Lectio Divina, Liturgia della Parola, formazione biblica. Potendo essere guidate da diaconi, religiosi o laici (uomini e donne) formati, permetterebbero di offrire più occasioni di incontro con la Parola e di rispondere alla sete di vita nello Spirito.

La celebrazione eucaristica è e rimane "fonte e culmine" della vita cristiana e, per la maggioranza delle persone, è l'unico momento di partecipazione alla comunità. Tuttavia, si registrano una distanza

tra la comunicazione della Parola e la vita, una scarsa cura delle celebrazioni e un basso coinvolgimento emotivo ed esistenziale.

Di fronte a “liturgie smorte” o ridotte a spettacolo, si avverte l’esigenza di ridare alla liturgia sobrietà e decoro per riscoprire tutta la bellezza e viverla come mistagogia, educazione all’incontro con il mistero della salvezza che tocca in profondità le nostre vite, e come azione di tutto il Popolo di Dio. In tal senso risulta urgente un aggiornamento del registro linguistico e gestuale. Da riscoprire è anche il valore della pietà popolare (spesso legata ai 7 santuari e alla devozione mariana) che continua a dare i suoi frutti a favore della costruzione dell’identità cristiana e comunitaria delle parrocchie e dei territori, e che, se retamente vissuta, può essere occasione di annuncio e di proposta per i cosiddetti lontani, a condizione di un discernimento delle potenziali ambiguità e di uno sforzo per farne occasione di crescita di una coscienza civile, sensibile ai problemi sociali ed economici delle famiglie e dei poveri.

2.5 Comunicazione

Comunicazione e linguaggi sono due parole chiave che emergono dai materiali provenienti dalle diocesi. Risulta diffusa la percezione di una Chiesa che trasmette l’immagine di un Dio giudice più che del Padre misericordioso. Un linguaggio non discriminatorio, meno improntato alla rigidità, ma più aperto alle domande di senso, sembra la chiave per parlare a tante persone in ricerca, per rendere la Chiesa più accessibile, più comprensibile e più attraente per i giovani e i “lontani”, più capace di trasmettere la gioia del Vangelo. Non basta un’operazione di *maquillage*: la conversione del linguaggio richiede di tornare a contattare il cuore pulsante dell’esperienza della fede all’interno della concretezza della vita degli uomini e delle donne di oggi. Dalla Chiesa e nella Chiesa si attende un linguaggio chiaro, coraggioso e competente sulle questioni del nostro tempo, attento a scegliere termini che esprimano rispetto e non siano giudicanti, senza concessioni alla superficialità.

Quanto all’ambiente digitale, se è necessario che la Chiesa stia lì dove le persone trascorrono parte del loro tempo, è al-

trettanto fondamentale investire in cura e formazione, così da apprendere i nuovi linguaggi e aprire percorsi di senso senza assumere la logica degli *influencer*, ma puntando a dare forma a comunità aperte e non a “bolle” della fede. L’utilizzo sapiente dei nuovi media può consentire anche di raccontare meglio le attività ecclesiali spesso poco conosciute all’esterno anche per la fatica, l’incapacità e il timore nel comunicarle.

La partecipazione e la corresponsabilità hanno bisogno della linfa vitale di una comunicazione trasparente, della condivisione delle informazioni e della cura nel coinvolgere i diversi soggetti parte nei processi. Proprio la mancanza di trasparenza, secondo alcuni, ha favorito insabbiamenti e omissioni su questioni cruciali quali la gestione delle risorse economiche e gli abusi di coscienza e sessuali.

2.6 Condividere



Nelle narrazioni sinodali si percepisce un forte desiderio di riconoscimento del valore della corresponsabilità, che si sviluppa dove le persone si sentono valorizzate, non si percepiscono tradite, violate, abbandonate. La corresponsabilità appare come il vero antidoto alla dicotomia presbitero-laico. La Chiesa appare troppo “pretocentrica” e questo deresponsabilizza, diventando un alibi per deleghe o rifiuti da parte dei laici, relegati spesso a un ruolo meramente esecutivo e funzionale, anziché di soggetti protagonisti, costruttori di un “noi”. Ma non per questo esenti dal rischio di sviluppare forme di clericalismo nella gestione dei piccoli spazi di potere loro affidati.

L’emarginazione dei laici riguarda prevalentemente le donne: ciò di cui si sente universalmente la mancanza è una reale condivisione delle responsabilità che consente alla voce femminile di esprimersi e

di contare. Particolare attenzione va riservata a religiose e consacrate, che spesso si sentono utilizzate soltanto come “manodopera pastorale”.

In ordine alla corresponsabilità, si registra poi il mancato o inefficace funzionamento degli organismi di partecipazione: diverse comunità ne sono prive, mentre in molti casi sono ridotti a una formalità, a giustificazione di scelte già definite. Perciò se ne invoca il rilancio come spazi di concreta esperienza della corresponsabilità ecclesiale, lo sviluppo di leadership allargate e l’acquisizione di uno stile sinodale in cui le decisioni si prendono insieme, sulla base dell’apporto di ciascuno a comprendere la voce dello Spirito, nella chiave del discernimento e non della democrazia rappresentativa.

Può essere di aiuto in tal senso anche l’avvio di una pastorale integrata tra le parrocchie e delle parrocchie con quanti vivono l’annuncio negli ambienti di vita. Quel che si impone in ogni caso è la valorizzazione della comune dignità battesimale che, oltre ogni logica puramente funzionale, conduca a riconoscere la responsabilità di tutti i credenti, ciascuno con il dono che gli è proprio, nella edificazione e nella missione della comunità ecclesiale.

Alla ricchezza della comunione e all’efficacia dello sforzo di evangelizzazione possono contribuire movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali, in quanto luoghi di educazione alla corresponsabilità ed esperienze preziose per l’evangelizzazione, quando si aprono alla collaborazione tra di loro e alla partecipazione alla vita della Chiesa locale.

2.7 Dialogo

La Chiesa vive la fede immersa nell’oggi, confrontandosi quotidianamente con il mondo del lavoro, della scuola e della formazione, gli ambienti sociali e culturali, gli aspetti cruciali della globalizzazione. Grazie a questo confronto, si è consapevoli che la fede non è più il punto di riferimento centrale per la vita di tante persone: per molti il Vangelo non serve a vivere. Eppure anche questo tempo chiama a raccogliere, con *parresia* e umiltà, la sfida di lasciarsi sorprendere dai semi del Verbo presenti in ogni contesto, scorgendoli nei luoghi e nelle forme più impensate, come segni di creatività dello Spirito.

La cura della casa comune, il dialogo intergenerazionale, l'incontro tra diverse culture, la crisi della famiglia, la giustizia, la politica, l'economia, gli stili di vita, la pace e il disarmo...⁹ La comunità cristiana è chiamata a dire la sua, ma spesso appare afona, chiusa, giudicante, frammentata e poco competente. I luoghi e le modalità di dialogo nella Chiesa sono ancora pochi, in modo particolare tra Chiesa locale e società civile: spesso si percorrono cammini paralleli dove ognuno vive la propria realtà senza interferire, senza interrogarsi. Il processo sinodale ha svelato che molte realtà sociali, amministrative e culturali nutrono il desiderio di un confronto più assiduo e di una collaborazione più sistematica con le realtà ecclesiali. Una Chiesa sinodale è consapevole di dover imparare a camminare insieme con tutti, anche con chi non si riconosce in essa, con chi appartiene ad altre fedi, con chi non crede, imparando a decentrarsi e ad attraversare i conflitti. Dalla cultura attuale può imparare maggiore capacità di dialogo e confronto, nel rispetto delle diverse competenze e dei differenti ambiti, sapendo anch'essa mettersi in discussione, così come dai poveri può apprendere maggiore umiltà e tenacia. Una particolare risorsa per il dialogo è costituita dalla ricchezza di arte e di storia custodita in tante comunità, che può diventare terreno d'incontro con tutti.

2.8 Casa

Sentirsi o non sentirsi a casa costituisce il criterio del giudizio dei singoli sulla Chiesa. Casa è uno spazio accogliente, che non devi meritarti, luogo di libertà e non di costrizione. Per molti la parrocchia, il gruppo, il movimento sono contesti di vero incontro, di amicizia e di condivisione. Chi si percepisce fuori dalla comunità cristiana spesso osserva invece dinamiche più simili a quelle di un contesto settario o di un "fan club". Ci si sente estranei di fronte ad aree di specializzazione pastorale, che facilmente si traducono in ambiti di potere. Più che una casa, la comunità viene pensata come un centro erogazione servizi, più o meno organizzato, di cui si fatica a cogliere il senso. Perciò è urgente ripensare lo stile e le priorità della casa. Se accogliere e accompagnare diventano preminenti, tutto deve essere reso più

essenziale, a cominciare da strutture e aspetti burocratici. La Chiesa-casa non ha porte che si chiudono, ma un perimetro che si allarga di continuo.

Anche le comunità ecclesiali rischiano l'autoreferenzialità e la chiusura, o la creazione di "bolle": gruppi in cui si vivono cammini di fede e di vita intensi, ma con poca disponibilità ad accogliere le novità, di persone e proposte. Tante "bolle" separate rendono le comunità frammentate, spazi in cui si rischia di dividersi poteri e ruoli, di essere esclusivi ed escludenti verso chi bussa. Per contrastare la sfida della frammentazione, a livello parrocchiale e diocesano, occorre investire nella costruzione di relazioni fraterne, valorizzando la pluralità delle sensibilità e provenienze come risorsa. In particolare, la testimonianza della carità è misura della capacità di aprirsi.

10 2.9 Passaggi di vita

Una comunità cristiana che vuole camminare insieme è chiamata a interrogarsi



sulla propria capacità di stare a fianco delle persone nel corso della loro vita, e di accompagnarle a vivere in autenticità la propria umanità e la propria fede in rapporto alle diverse età e situazioni. È qui chiamata in causa l'azione formativa delle comunità, ma anche quanto esse siano in grado di offrirsi come punto di riferimento per le traiettorie di vita sempre più complesse degli uomini e delle donne di oggi. L'accompagnamento della vita delle persone è ben più ampio della formazione, perché riguarda lo stare a fianco, il sostenere, così da dare alle persone la possibilità di coltivare la propria coscienza credente, di accrescere le proprie risorse relazionali, cognitive, affettive, spirituali, attraverso esperienze condivise.

Nelle Chiese locali e nelle parrocchie le esperienze associative (oratori, gruppi, associazioni e movimenti) rappresentano un patrimonio formativo che, se adegua-

tamente coltivato, consente alle comunità di accompagnare la crescita in umanità e nella fede delle persone, nelle diverse età e condizioni di vita, nel dialogo intergenerazionale e nel sostegno alla dimensione vocazionale.

Una richiesta condivisa è di ripensare i percorsi di accompagnamento perché siano a misura di tutti: delle famiglie, dei più fragili, delle persone con disabilità e di quanti si sentono emarginati o esclusi. Anche il cammino dell'iniziazione cristiana ha bisogno di transitare alla logica dell'accompagnamento, integrando la dimensione cognitiva, quella affettiva, quella relazionale, quella estetica attraverso una pluralità di strumenti e linguaggi.

Si rivela inoltre imprescindibile rivedere la formazione iniziale e continua dei presbiteri sia nei contenuti, sia nelle forme, oltre che rafforzare le competenze delle laiche e dei laici impegnati nei diversi ministeri, a partire dal servizio catechistico, anche valorizzando al meglio gli Istituti di Scienze religiose, le Scuole di teologia e le Facoltà Teologiche. In tal senso, anche la necessità messa in luce da tanti di rendere le famiglie soggetto e non destinatario dell'azione pastorale, in quanto paradigma delle relazioni che accompagnano la vita delle persone. È tempo di camminare insieme alle famiglie, ai sacerdoti e ai consacrati/e.

2.10 Metodo

Per dare forma e concretezza al processo sinodale è stato proposto un metodo di ascolto delineato secondo i principi della conversazione spirituale. Non è stata l'unica strada percorsa; accanto ai piccoli gruppi sinodali, sono stati realizzati anche incontri e confronti assembleari, colloqui con singole persone; somministrazione di questionari, realizzazione di documenti da parte di alcuni gruppi. La varietà dei metodi e degli strumenti rappresenta una ricchezza, ma a condizione che si salvaguardi la coerenza dei mezzi con il fine, che è promuovere le relazioni e la costruzione di legami.

Le restituzioni hanno segnalato un diffuso e cordiale apprezzamento per la conversazione spirituale attorno alla Parola di Dio, con i suoi tre passi: la presa di parola da parte di ciascuno dei partecipanti, così che nessuno resti ai margini; l'ascolto

della parola di ciascuno da parte degli altri e delle risonanze che essa produce; l'identificazione dei frutti dell'ascolto e dei passi da compiere insieme. Questo metodo ha consentito di avviare o ricostruire percorsi comunitari, grazie all'attenzione alle risonanze profonde con l'esclusione di forme di dibattito o discussione, che ha permesso alle persone di raccontarsi senza sentirsi giudicate. Inoltre ha spinto a entrare in contatto con il piano delle emozioni e dei sentimenti, più profondo di quello della logica e dell'argomentazione razionale, e per questo meno frequentato, ma di grande importanza in termini antropologici e di fede: è su questo piano che la persona decide di mettersi veramente in gioco e di affidarsi. Si spiega così la diffusa richiesta di assumerlo come prassi ordinaria, in particolare per attivare gruppi di ascolto e discernimento. Ugualmente si è messo in luce il timore che l'entusiasmo e la voglia di partecipazione che l'esperienza dei gruppi sinodali ha generato possa spegnersi presto, se ad essa non viene data continuità e se il processo sinodale avviato non condurrà a cambiamenti concreti (prassi e istituzioni) nella vita delle comunità.

3. Dalle priorità ai “cantieri sinodali” per continuare a camminare insieme

Il discernimento sulle sintesi diocesane e l'elaborazione dei dieci nuclei hanno permesso di individuare alcune priorità, su cui si concentrerà il prosieguo del processo sinodale. Sempre in sintonia con il Sinodo universale, infatti, le Chiese in Italia approfondiranno la fase di ascolto, prestando particolare attenzione a crescere nello stile sinodale e nella cura delle relazioni, a sviluppare e integrare il metodo della conversazione spirituale, a promuovere la corresponsabilità di tutti i battezzati, a snellire le strutture per un annuncio più efficace del Vangelo.

In quest'ottica, sarà decisivo prestare ascolto ai diversi “mondi” in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè camminano insieme a tutti coloro che formano la società, con una peculiare attenzione a quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: il vasto mondo delle povertà (indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione nella società

come nella comunità cristiana), gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore. Sono spazi in cui la Chiesa vive e opera, attraverso l'azione personale e organizzata di tanti cristiani, e l'ascolto non sarebbe completo se non riuscisse a cogliere anche la loro voce. Per favorire un ascolto ampio e autentico, sarà necessario rimodulare i linguaggi ecclesiali, per 12 prenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della “conversazione spirituale”, così da andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane. In tal senso, sarà importante rafforzare e rendere stabile nel tempo l'ascolto dei giovani che il mondo della scuola e dell'università ha reso possibile, per entrare in relazione con persone che altrimenti la Chiesa non incontrerebbe.

Un'altra istanza emersa è quella della verifica dell'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e della tensione dinamica tra esperienza di fraternità e spinta alla missione, che prende in esame anche il funzionamento delle strutture, perché siano al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento. La riflessione, che aiuterà a verificarne sostenibilità, funzionalità e impatto ambientale, dovrà anche affrontare il tema del decentramento pastorale e contribuire al rilancio degli organismi di partecipazione (specialmente i Consigli pastorali e degli affari economici), perché siano luoghi di autentico discernimento comunitario e di reale corresponsabilità. Il tema delle strutture porterà con sé la necessità di continuare a riflettere su che cosa significa realizzare concretamente uno stile di leadership ecclesiale animato dalla sinodalità.

L'anno pastorale 2022-2023 sarà poi occasione per concentrarsi sui servizi e sui ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli: è questo, infatti, che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide,

nasce dalla logica del “si è sempre fatto così” (cf. *Evangelii gaudium* 33), dall'affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando la centralità dell'ascolto e delle relazioni. Di fronte alla grande sete di ascolto della Parola di Dio e dei fratelli e delle sorelle, è fondamentale riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per vivere la “fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano” (*Evangelii gaudium* 92). All'interno di questa riflessione sullo stile dell'essere Chiesa sarà possibile affrontare le questioni legate alla formazione di laici, ministri ordinati, consacrate e consacrati; alla corresponsabilità femminile all'interno della comunità cristiana; alle ministerialità istituite, alle altre vocazioni e ai servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del Popolo di Dio “sacerdotale, profetico e regale”.

Per alimentare e sostenere il Cammino sinodale delle Chiese in Italia in comunione con il processo in corso a livello universale, si è scelto di raggruppare le priorità emerse lungo tre assi, definiti “cantieri sinodali”: quello della strada e del villaggio (l'ascolto dei mondi vitali), quello dell'ospitalità e della casa (la qualità delle relazioni e le strutture ecclesiali) e quello delle diaconie e della formazione spirituale. Questi cantieri potranno essere adattati liberamente e ogni Chiesa locale potrà aggiungerne un quarto che valorizzi una priorità risultante dal percorso compiuto lungo il primo anno.

Quella del cantiere è un'immagine che indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all'organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto e di esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per le successive fasi del Cammino sinodale nazionale. Il carattere laboratoriale ed esperienziale dei cantieri potrà adattare il metodo della “conversazione spirituale” e aprire il processo sinodale anche a coloro che non sono stati coinvolti finora. ■

Conferenza Episcopale Italiana

Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali

Fonte: *Avvenire.it*

Condivisione e dialogo con i vescovi sui ministeri battesimali

Papa Francesco ha intenzione di avviare «un dialogo» con le Conferenze episcopali «per poter condividere la ricchezza delle esperienze ministeriali che in questi cinquant'anni la Chiesa ha vissuto sia come ministeri istituiti (lettori, accoliti e, solo recentemente, catechisti) sia come ministeri straordinari e di fatto». Lo scrive in un messaggio inviato ai vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi, ai consacrati e ai laici nel cinquantesimo anniversario della lettera apostolica in forma di motu proprio «*Ministeria quaedam*» di Paolo VI, di cui si pubblica il testo.

1. La ricorrenza del cinquantesimo anniversario della Lettera apostolica in forma di «Motu Proprio» *Ministeria quaedam* di san Paolo VI [aas 64 (1972) 529-534], ci offre l'opportunità di tornare a riflettere sul tema dei ministeri. Nel contesto fecondo ma non privo di tensioni seguito al Concilio Vaticano II, questo documento ha offerto alla Chiesa una significativa riflessione che non ha avuto il solo risultato di rinnovare la disciplina riguardante la prima tonsura, gli ordini minori e il suddiaconato nella Chiesa latina — come dichiarato nel titolo — ma ha offerto alla Chiesa una importante prospettiva che ha avuto la forza di ispirare ulteriori sviluppi.

2. Alla luce di quella scelta e dei motivi che l'hanno sostenuta sono da comprendere le due recenti Lettere apostoliche in forma di «Motu Proprio» con le quali sono intervenute sul tema dei ministeri istituiti. La prima, *Spiritus Domini*, del 10 gennaio 2021, ha modificato il can. 230 §1 del Codice di Diritto Canonico circa l'accesso delle persone di sesso femminile al ministero istituito del Lettorato e dell'Accolitato. La seconda, *Antiquum ministerium*, del 10 maggio 2021, ha istituito il ministero di Catechista. Questi due interventi non devono essere interpretati come un superamento della dottrina precedente, ma come un ulteriore

sviluppo reso possibile perché fondato sugli stessi principi — coerenti con la riflessione del Concilio Vaticano II — che hanno ispirato *Ministeria quaedam*. Il modo migliore per celebrare l'odierno significativo anniversario è proprio quello di continuare ad approfondire la riflessione sui ministeri che san Paolo VI ha avviato.

3. Il tema è di fondamentale importanza per la vita della Chiesa: infatti, non esiste comunità cristiana che non esprima ministeri. Le lettere paoline, e non solo, lo testimoniano ampiamente. Quando — per cogliere un esempio tra i tanti possibili — l'apostolo Paolo si rivolge alla Chiesa che è in Corinto, l'immagine che le sue parole tratteggiano è quella di una comunità ricca di carismi (1 Cor 12, 4), di ministeri (1 Cor 12, 5), di attività (1

fatto meramente funzionale ma è, piuttosto, un attento discernimento comunitario, nell'ascolto di ciò che lo Spirito suggerisce alla Chiesa, in un luogo concreto e nel momento presente della sua vita. Di questo discernimento abbiamo esempi illuminanti negli Atti degli Apostoli, proprio a proposito di strutture ministeriali, vale a dire il gruppo dei Dodici, dovendo provvedere alla sostituzione di Giuda (At 1, 15-26), e quello dei Sette, dovendo risolvere una tensione comunitaria che si era venuta a creare (At 6, 1-6). Ogni struttura ministeriale che nasce da questo discernimento è dinamica, vivace, flessibile come l'azione dello Spirito: in essa deve radicarsi sempre più profondamente per non rischiare che la dinamicità diventi confusione, la vivacità si riduca a improv-

visazione estemporanea, la flessibilità si trasformi in adattamenti arbitrari e ideologici.

5. San Paolo VI, applicando gli insegnamenti conciliari, ha operato in *Ministeria quaedam* un vero discernimento ed ha indicato la direzione per poter proseguire il cammino. Infatti, accogliendo le istanze di non pochi Padri conciliari, ha rivisto la prassi in vigore adattandola alle esigenze di

quel momento, ed ha riconosciuto alle Conferenze Episcopali la possibilità di chiedere alla Sede Apostolica l'istituzione di quei ministeri ritenuti necessari o molto utili nelle loro regioni. Anche la preghiera di ordinazione del vescovo, nella parte delle intercessioni, indica tra i suoi compiti principali, quello di organizzare i ministeri: «... disponga i ministeri della Chiesa secondo la tua volontà...» (*Pontificale Romanum, De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum, Editio typica altera*, n. 47, p. 25: «... ut distribuat munera secundum praeceptum tuum...»).

6. I principi sopra ricordati, ben radicati nel Vangelo e inseriti nel contesto più ampio dell'ecclesiologia del Concilio Va-



Cor 12, 6), di manifestazioni (1 Cor 12, 7) e di doni dello Spirito (1 Cor 14, 1.12.37). La varietà dei termini usati descrive una ministerialità diffusa, che va organizzandosi sulla base di due fondamenti certi: all'origine di ogni ministero vi è sempre Dio che con il suo Santo Spirito opera tutto in tutti (cfr. 1 Cor 12, 4-6); la finalità di ogni ministero è sempre il bene comune (cfr. 1 Cor 12, 7), l'edificazione della comunità (cfr. 1 Cor 14, 12). Ogni ministero è una chiamata di Dio per il bene della comunità.

4. Questi due fondamenti permettono alla comunità cristiana di organizzare la varietà dei ministeri che lo Spirito suscita in relazione alla concreta situazione che essa vive. Tale organizzazione non è un

ticano II, sono il comune fondamento che permette di individuare, stimolati dall'ascolto della concretezza della vita delle comunità ecclesiali, quali siano i ministeri che qui e ora edificano la Chiesa. L'ecclesiologia di comunione, la sacramentalità della Chiesa, la complementarietà del sacerdozio comune e del sacerdozio ministeriale, la visibilità liturgica di ogni ministero sono i principi dottrinali che, animati dall'azione dello Spirito, rendono armonica la varietà dei ministeri.

7. Se la Chiesa è il corpo di Cristo, tutto il servire (*ministrare*) del Verbo incarnato deve pervadere le sue membra, ciascuna

tam...»).

8. La questione dei ministeri battesimali tocca diversi aspetti che vanno certamente considerati: la terminologia usata per indicare i ministeri, la loro fondazione dottrinale, gli aspetti giuridici, le distinzioni e le relazioni tra i singoli ministeri, la loro valenza vocazionale, i percorsi formativi, l'evento istitutivo che abilita all'esercizio di un ministero, la dimensione liturgica di ogni ministero. Anche solo da questo sommario elenco, ci si rende conto della complessità del tema: Certamente occorre continuare ad approfondire la riflessione su tutti questi nuclei tematici: tuttavia,

li, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef 4, 11-13*).

9. È lo Spirito che facendoci partecipi, in modi distinti e complementari, del sacerdozio di Cristo, rende tutta la comunità ministeriale, per costruire il suo corpo ecclesiale. Lo Spirito opera negli spazi che il nostro ascolto obbediente rende disponibili alla sua azione. *Ministeria quaedam* ha aperto la porta al rinnovamento dell'esperienza della ministerialità dei fedeli, rinati dall'acqua del battesimo, confermati dal sigillo dello Spirito, nutriti dal Pane vivo disceso dal cielo.

10. Per poter ascoltare la voce dello Spirito e non arrestare il processo — facendo attenzione a non volerlo forzare imponendo scelte che sono frutto di visioni ideologiche — ritengo che sia utile la condivisione, tanto più nel clima del cammino sinodale, delle esperienze di questi anni. Esse possono offrire indicazioni preziose per arrivare ad una visione armonica della questione dei ministeri battesimali e proseguire così nel nostro cammino. Per questo motivo desidero nei prossimi mesi, nelle modalità che verranno definite, avviare un dialogo sul tema con le Conferenze Episcopali per poter condividere la ricchezza delle esperienze ministeriali che in questi cinquant'anni la Chiesa ha vissuto sia come ministeri istituiti (lettori, accoliti e, solo recentemente, catechisti) sia come ministeri straordinari e di fatto.

11. Affido alla protezione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, il nostro cammino. Custodendo nel suo grembo il Verbo fatto carne, Maria porta in sé il ministero del Figlio, al quale viene resa partecipe nel modo che le è proprio. Anche in questo è icona perfetta della Chiesa, che nella varietà dei ministeri custodisce il ministero di Gesù Cristo, partecipando al suo sacerdozio, ciascun membro nel modo che gli è proprio. ■

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il 15 agosto 2022.

Fonte: "L'Osservatore Romano"

Ministeria Quaedam



delle quali — a motivo della sua unicità che risponde ad una personale chiamata di Dio — manifesta un tratto del volto di Cristo servo: l'armonia del loro agire mostra al mondo la bellezza di lui che "non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (*Mc 10, 45*). La preghiera di ordinazione dei diaconi ha una significativa espressione per descrivere la varietà nell'unità: «Per opera dello Spirito Santo tu hai formato la Chiesa, corpo del Cristo, varia e molteplice nei suoi carismi, articolata e compatta nelle sue membra...» (*Pontificale Romanum, De Ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum, Editio typica altera*, n. 207, p. 121: «Cuius corpus, Ecclesiam tuam, caelestium gratiarum varietate distinctam suorumque conexam distinctione membrorum, compage mirabili per Spiritum Sanctum uni-

se dovessimo pretendere di definirli e di risolverli per poter poi vivere la ministerialità, molto probabilmente non riusciremmo a fare molta strada. Come ho ricordato in *Evangelii gaudium* (nn. 231-233) *la realtà è superiore all'idea* e "tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà" (n. 231).

Anche l'altro principio che ho ricordato, seppur in altro contesto, in *Evangelii gaudium* (n. 222), può esserci di aiuto: *il tempo è superiore allo spazio*. Più che l'ossessione dei risultati immediati nel risolvere tutte le tensioni e chiarire ogni aspetto, rischiando così di cristallizzare i processi e, a volte, di pretendere di fermarli (cfr. *Evangelii gaudium* n. 223), dobbiamo assecondare l'azione dello Spirito del Signore, risorto e asceso al cielo, il quale «ha dato ad alcuni di essere aposto-

Liturgia, i ministeri una ricchezza No alla clericalizzazione dei laici



Si è aperta lunedì 22 agosto a Salerno con la liturgia della Parola presieduta da Claudio Maniago, presidente del Centro di azione liturgica (Cal) e arcivescovo di Catanzaro-Squillace, la 72^a Settimana liturgica dedicata al tema “Ministeri a

attraverso un divenire, attraverso la trasformazione di chi si fa piccolo, di chi sta in mezzo come spazio di vita e di riconciliazione. È lo stile di chi abbandona la logica della competizione e del sembrare per vivere nella concretezza del reale evangelico». Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei e arcivescovo di Cagliari, ha tracciato il perimetro dentro al quale i ministeri ecclesiali si inseriscono: «Il cammino sinodale ha provvidenzialmente posto l'attenzione sulla permanente necessità della riforma della Chiesa, intesa come continuo ritorno all'autenticità del suo essere comunità che guarda con fede al suo Signore. Ogni cristiano, nel suo agire e servizio, vi porta un contributo secondo i carismi donati e ministeri affidati. Tutti lavoriamo per l'edificazione della Chiesa e il suo continuo rinnovamento, che ha bisogno della purificazioni e novità della vita nostra, del contributo della nostra giustizia, miseri-

nità cristiana, attraverso l'azione pastorale, l'adesione alla parola di Dio e all'Eucaristia; e l'intera comunità cristiana, anche pungolata dai ministri istituiti, estende a sua volta la bellezza della parola e della comunione ai fratelli e alle sorelle, ascoltandoli e incontrandoli nella loro quotidianità. Così i ministeri istituiti – e ovviamente ancora prima quelli ordinati – possono dirsi davvero “sinodali”».

L'auspicio di Andrea Bellandi, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, è stato invece che «seguendo il magistero illuminato di papa Francesco, nell'edificazione di una Chiesa strutturalmente sinodale e missionaria, si sia all'altezza del compito che il Signore affida in questo cambiamento d'epoca».

Francesco che nel messaggio inviato ai convegnisti tramite il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, ha sottolineato alla fine di un'articolata riflessione, che il versetto evangelico che accompagna il



servizio di una Chiesa sinodale”. Uno spazio di approfondimento e condivisione che si inserisce nel cammino sinodale che coinvolge tutte le articolazioni della comunità ecclesiale.

Lo stile ecclesiale di chi vive i ministeri è quello del servizio, ed «è alla luce di questo stile di servizio che rifletteremo sui ministeri nella Chiesa – ha sottolineato Maniago – uno stile che va ben oltre un semplice fare qualcosa per qualcuno: si tratta piuttosto di uno stile di relazione che crea comunione, uno stile che passa

cordia e fedeltà, del nostro sguardo amoroso a Cristo. È Lui il giusto, il misericordioso e fedele. Non c'è servizio che non sia, che non debba essere, sequela di Cristo, per assumerne i sentimenti e il pensiero».

Erio Castellucci, arcivescovo abate di Modena-Nonantola, vescovo di Carpi e vice presidente della Cei, ha evidenziato il fatto che «secondo il principio della liturgia come fonte e culmine dell'intera vita ecclesiale, i ministri prendono forza e ispirazione per suscitare nell'intera comu-

nità cristiana, attraverso l'azione pastorale, l'adesione alla parola di Dio e all'Eucaristia; e l'intera comunità cristiana, anche pungolata dai ministri istituiti, estende a sua volta la bellezza della parola e della comunione ai fratelli e alle sorelle, ascoltandoli e incontrandoli nella loro quotidianità. Così i ministeri istituiti – e ovviamente ancora prima quelli ordinati – possono dirsi davvero “sinodali”».

L'auspicio di Andrea Bellandi, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, è stato invece che «seguendo il magistero illuminato di papa Francesco, nell'edificazione di una Chiesa strutturalmente sinodale e missionaria, si sia all'altezza del compito che il Signore affida in questo cambiamento d'epoca».

Francesco che nel messaggio inviato ai convegnisti tramite il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, ha sottolineato alla fine di un'articolata riflessione, che il versetto evangelico che accompagna il titolo della Settimana liturgica – «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» Lc22,27 – è «il modello che deve ispirare ogni ministero nella Chiesa». «La visione della Chiesa come mistero di comunione e una più avvertita considerazione della presenza e dell'azione dello Spirito Santo hanno contribuito a meglio porre in luce il ruolo del laicato nella Comunità ecclesiale» ricorda il Papa, «si tratta, pertanto, di favorire nei fedeli laici una più chiara consapevolezza della loro vocazione, che

si esprime in una pluralità di compiti e di servizi per l'edificazione dell'intero popolo cristiano». Nel fare questo, ha rimarcato il Pontefice, «occorre essere attenti a non fare confusione tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale, interpretando arbitrariamente il concetto di “supplenza”, “clericalizzando” e rischiando così di creare di fatto una struttura ecclesiale di servizio parallela a quella fondata sul sacramento dell'Ordine». ■

Alfonso D'Alessio
Fonte: **Avvenire.it**

La liturgia del mese di agosto: Una ricchezza da non sciupare

Il mese di agosto, cuore dell'estate, è per sua natura dedicato alle vacanze che portano con sé tutto il bagaglio tipico delle ferie che, di norma, per un determinato numero di giorni modifica le abitudini quotidiane che caratterizzano gli altri periodi dell'anno, in cui prevale ovviamente il lavoro. Una sosta legittima, prima di riprendere la routine giornaliera, che ci rinfranca e tonifica e ci dà la carica per affrontare nuovamente la vita di tutti i giorni con i suoi ritmi sempre più sfrenati e le sfide che ci attendono in autunno.

Un mese che, però, sul piano liturgico è tutt'altro che "spensierato e vacanziero". Basta scorrere il calendario per comprendere la ricchezza spirituale che l'ottavo mese dell'anno riserva a chi, pur nel rilassato clima delle ferie, vuole vivere anche le vacanze dello Spirito. Per realtà turistiche come la Costiera Amalfitana e quindi Ravello, l'estate e in particolare il mese di agosto sono impegnativi sul piano pastorale, perché, come ha ricordato

l'Arcivescovo Soricelli nella suo annuale Messaggio ai turisti, le nostre comunità parrocchiali sono anche la comunità di fede, di speranza e di carità di quanti scelgono la Costiera per le loro vacanze e con loro ci ritroviamo a celebrare l'Eucarestia, per ritrovarci tutti radicati nella Pasqua di Gesù, *"felici di poter condividere i doni della natura e la ricchezza delle tradizioni, insieme vogliamo riscoprire il valore della speranza di un mondo migliore, perché siamo convinti con Papa Francesco che peggiore di questa crisi (sanitaria, bellica ed economica), c'è solo il dramma di spreccarla. Ci auguriamo che le singole comunità ecclesiali dell'Arcidiocesi abbiano saputo realizzare quanto auspicato da Mons. Soricelli e che i numerosi turisti che hanno visitato la nostra Costiera abbiano veramente avuto occasioni valide per rinfrancare non solo*

il corpo, ma anche lo Spirito.

Ravello ha fatto la sua parte. Già il mese di luglio, con le celebrazioni solenni in onore di san Pantaleone, aveva offerto l'opportunità di riflettere sulla propria vocazione battesimale alla scuola del Martire di Nicomedia. Anche agosto ha alcuni momenti dedicati a san Pantaleone. Infatti, il 3 agosto si chiudono i festeggiamenti con la celebrazione dell'Ottava. Una ulteriore occasione per meditare, in un clima più raccolto rispetto al 27 luglio, sulla testimonianza di fede di questo gio-

silenzio quanto stava accadendo e diverse persone, comodamente sedute ai tavolini dei bar, non hanno esitato ad alzarsi nel momento in cui siamo usciti sul sagrato del Duomo con il simulacro argenteo di san Pantaleone. Al ritorno, dopo il canto del Te Deum, il busto argenteo del santo patrono è stato riposto per la prima volta nella nuova teca, inaugurata il 26 luglio u.s.. Giustamente si era stabilito di affidare la reposizione della statua ai quattro ravellesi che si erano adoperati molto per la realizzazione del nuovo stipo, lavorando alacremente e gratuitamente, perché i lavori terminassero in tempo, prima dell'inizio della solennità del 27 luglio. E così Gaetano Di Palma, Albino Amalfitano, Gianni Apicella e Gennaro Amato hanno, non senza commozione, riposto il simulacro di san Pantaleone nella teca, da dove uscirà nuovamente, con l'aiuto di Dio, il prossimo 10 aprile, Lunedì dell'Ottava di Pasqua o in Albis. L'altro momento dedicato a san Pantaleone nel mese di agosto, anche se non



vane vissuto molti secoli fa, ma che, come i santi di ogni tempo, continua ad essere attuale, perché la santità non invecchia e i Santi, nonostante i tempi, non finiscono nel dimenticatoio. La sera del 3 agosto, dopo la recita della Coroncina, c'è stata la celebrazione eucaristica, presieduta dal parroco, don Angelo Mansi, concelebante Padre Marcus Reichenbach, e animata dalla Corale del Duomo. Al termine della Messa c'è stata la breve processione che dal Duomo è giunta fino a Gradillo, per poi fare ritorno nella Basilica ex Cattedrale. Dicevo prima che la Festa dell'Ottava si svolge in un clima più raccolto e infatti quest'anno ne abbiamo avuto la prova all'uscita del corteo processionale. Contrariamente alle attese, grazie anche alle note dell'inno in filodiffusione, la piazza agostana ha osservato in

coinvolge direttamente i Ravellesi, è stato vissuto giorno 9. Due delegazioni ortodosse, in due diversi momenti della mattina, hanno celebrato con solennità il Megalomartire di Nicomedia, secondo il calendario giuliano. E' un appuntamento che si rinnova da anni e conferma la grande venerazione che la Chiesa ortodossa nutre verso san Pantaleone, di gran lunga superiore rispetto a quella che al Santo medico riserva la Chiesa cattolica.

Abbiamo evidenziato in precedenza che il calendario liturgico di agosto è molto ricco e prevede la memoria obbligatoria o facoltativa o la festa di veri e propri giganti della santità. Il primo agosto, abbiamo quindi ricordato sant'Alfonso Maria de Liguori, compatrono della Regione Campania, ma anche della vicina Scala che tanta importanza ebbe nella vita e

nell'opera del Fondatore dei Redentoristi, autore del celeberrimo "Tu scendi dalle stelle". Giorno 2, sia i Padri Conventuali, sia le Suore del Monastero di Santa Chiara hanno celebrato la Festa di Santa Maria degli Angeli, alla quale si collega il "Perdono di Assisi", meglio conosciuto come "Indulgenza della Porziuncola". Giorno 4, la memoria di san Giovanni Maria Vianney, il Santo curato d'Ars, patrono dei parroci, ci ha offerto l'opportunità di pregare per i sacerdoti responsabili delle nostre Parrocchie.

Giorno 6, nella Festa della Trasfigurazione del Signore, in Duomo è iniziata la novena in preparazione alla Solennità dell'Assunzione al cielo di Maria. L'antica statua della Madonna assunta è stata esposta, come in precedenza la Madonna del Carmine e san Pantaleone, a sinistra dell'altare, alle spalle della sede, su una struttura ricoperta di drappi azzurri e bianchi che comunemente definiamo "tosello". Per nove sere, la Coroncina delle dodici stelle, recitata prima del postcommunio della Messa, ci ha aiutato ad entrare nel clima della più bella festa mariana, definita non a caso la "Pasqua di Maria". Le preghiere erano intervallate dalla giaculatoria "Là nel cielo, o mia Signora, a godere il Figlio Dio, fa' che venga pure io le sue glorie a contemplare", che si canta

per 12 volte. E durante la novena abbiamo avuto modo di sperimentare ulteriormente la ricchezza del calendario liturgico di agosto. Domenica, 7 agosto, al termine delle messe festive, il parroco ha invitato i fedeli a recarsi davanti alla tela raffigurante San Gaetano da Thiene, per recitare una preghiera al santo nel giorno in cui la liturgia ne fa memoria. Dopo la messa delle 10.30, il prof. Luigi Buonocore ha illustrato ai presenti le caratteristiche della tela, attraverso una breve ma esaustiva lettura dell'opera sia sul piano artistico, sia su quello teologico. Giorno 8, la Chiesa ha fatto memoria di san Domenico di Guzman, mentre giorno 9 abbiamo meditato sulla grande figura di una martire del secolo scorso, Santa Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein, filosofa di origini ebraiche, che, convertitasi al cristianesimo, divenne monaca carmelitana. Santa Teresa Benedetta della

Croce fu vittima della ferocia nazista. Prelevata dal convento olandese in cui si trovava, fu deportata ad Auschwitz e mandata nella camera a gas il 9 agosto 1942. San Giovanni Paolo II l'ha proclamata patrona d'Europa. Alla messa in Duomo, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, ma anche della Vigilia della Solennità di san Lorenzo, patrono della vicina Scala, non eravamo in molti. Ma a pregare con noi si è unito un gruppo di



scout dell'Arcidiocesi di Milano, che aveva fatto tappa a Ravello. Guidati da don Giacomo Trevisan, che ha concelebrato con don Angelo e Padre Marcus, hanno partecipato alla celebrazione e poi si sono recati in Cappella per vedere il Sangue di san Pantaleone, non nascondendo la meraviglia, dato che avevano conoscenza solo del più famoso miracolo di san Genaro. Giorno 10, in comunione con tutta la Chiesa e in particolare con la Comunità ecclesiale di Scala, abbiamo celebrato san Lorenzo. Come di consueto, al termine della messa vespertina don Angelo ha impartito la benedizione finale con la Reliquia del Santo diacono, custodita nel Museo del Duomo di Ravello. Poi, nel rispetto di una consolidata tradizione, le campane del Duomo di Ravello hanno fatto eco a quelle del Duomo di Scala, mentre nella città dirimpettaia si svolgeva la processione del Santo, molto più breve

rispetto al previsto, a causa delle avverse condizioni del tempo, che però non hanno impedito lo spettacolo pirotecnico che rientrava nel programma dei festeggiamenti che la Comunità scalese aveva organizzato in onore del suo celeste Patrono. (Le campane del Duomo di Ravello, quest'anno, hanno suonato nuovamente a distesa anche il 17 agosto, Ottava della Festa di san Lorenzo, quando Scala ha voluto, questa volta senza l'inclemenza del tempo, recuperare quanto non fatto otto giorni prima, portando la statua del Patrono nuovamente in processione, anche se il corteo non ha raggiunto la chiesa di san Pietro). Dalla carità di san Lorenzo siamo passati all'umiltà di santa Chiara, della quale abbiamo fatto memoria giorno 11. Un giorno iniziato all'insegna della musica, iniziato con l'ormai celebre Concerto dell'Alba, dedicato quest'anno al carissimo amico Pasquale Palumbo, scomparso prematuramente lo scorso dicembre, che ne fu, è bene ricordarlo, con lo stile che gli era proprio fatto di precisione e concretezza, l'ideatore e il geniale realizzatore. La Banda musicale di Minori ha poi allietato la giornata clariana che ha ovviamente avuto il suo centro nel Monastero di santa Chiara.

E siamo arrivati a Domenica, 14 agosto. Con la messa vigiliare presieduta da Padre Marcus, siamo entrati nel clima della festa mariana, che il suono a distesa delle campane alle 20, come nei giorni della novena di san Pantaleone, ha contribuito a far sentire ancora di più. La domenica non ha fatto tralasciare il ricordo di san Massimiliano Kolbe, l'altro grande martire della follia nazista, celebrato dalla liturgia del mese di agosto, che visse per un mese a Ravello nel 1919 e fu grande amico del ravellese padre Antonio Mansi, per il quale nel 2019 è iniziata la causa di beatificazione. Un binomio francescano di amicizia, di fede e di grande devozione verso la Vergine Maria che portò alla fondazione della Milizia dell'Immacolata. Nel giorno della solennità, alle 10:30, la santa messa è stata presieduta da padre Marcus Reichenbach e concelebrata da Mons. Giuseppe Imperato, parroco emerito del Duomo. Nell'omelia il celebrante ha sot-

tolineato come nel brano del Vangelo proclamato non ci sono uomini, ma solo due donne: la Vergine Maria e santa Elisabetta, protagoniste di due maternità impossibili agli occhi degli uomini. Partendo poi dallo stupore di santa Elisabetta, padre Marcus ha sottolineato come, nel mondo odierno, si tende a programmare tutto e di conseguenza non si riesce più a provare meraviglia. Concludendo la sua riflessione, il vice parroco ha invitato a chiedere alla Vergine Maria di aiutarci a provare stupore e ci ha ribadito che nel giorno di Pasqua siamo stati esortati ad andare oltre, a stupirci e a provare meraviglia dinanzi alle mirabili opere di Dio.

La solenne messa vespertina, animata come quella del mattino dalla Corale del Duomo, accompagnata all'Organo da Filippo Amato, è stata presieduta dal parroco, don Angelo Mansi. Concelebranti padre Marcus Reichenbach e don Denis Vedonato, sacerdote della Diocesi di Treviso, che guidava un gruppo di giovani dell'AGESCI. Nell'omelia don Angelo ha ricordato come papa Pio XII, nel 1950, dopo aver con-

sultato i Vescovi e ottenuto il loro unanime consenso, proclamò il dogma dell'Assunzione al cielo della Beata Vergine Maria dando così l'ufficialità a quanto nella Tradizione era stato sempre creduto, come attestano le numerose chiese, anche della Costiera, dedicate alla Beata Vergine Assunta molto prima della proclamazione del Dogma. Maria Santissima, ha osservato il parroco, ha già vista realizzata la promessa fatta da Gesù in merito alla resurrezione, perché il Signore, come recita il Prefazio della solennità, non ha voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro Coeli che ha generato l'Autore della vita. La Vergine, madre nostra, ci invita, ha concluso don Angelo, a seguire il suo esempio, a seminare il bene e la pace, a sorridere e a diffondere la gioia e il profumo del Vangelo. Agli scout di Treviso, che con il loro cammino dimostrano che la vita non è sedentaria, e a tutta la comunità il parroco ha augurato di vivere sem-

pre con lo sguardo rivolto alla meta, al traguardo, ossia il Paradiso, dove la Vergine Maria vive gloriosa e ci attende. Terminata la messa, è iniziata la processione. Il corteo processionale, aperto dalla Congrega del Santissimo Nome di Gesù e della Beata Vergine del Carmelo, con l'insegna della Basilica, obbligatoria, visto che l'Assunta è la titolare del Duomo di Ravello, ha raggiunto Largo Boccaccio in un clima composto non disturbato dalla confusione ferragostana. Un imprevisto non ha permesso che alla celebrazione ravellese in onore dell'Assunta partecipasse anche la Congrega di Scala dedicata a



San Giuseppe lavoratore. Al ritorno, sull'atrio del Duomo, abbiamo vissuto un altro importante momento. A circa venti giorni di distanza dalla inaugurazione della nuova teca destinata a custodire il busto argenteo del Patrono, la Parrocchia di Santa Maria Assunta ha provveduto, a suo spese, con le offerte ricavate dai matrimoni che si celebrano nella Parrocchia, ad un nuovo impianto di illuminazione della facciata del Duomo che è stato inaugurato, come è giusto che fosse, proprio la sera del 15 agosto, giorno dedicato alla Vergine Assunta, alla quale, come ricordato prima, la Basilica ex Cattedrale è dedicata. Un intervento necessario per valorizzare il sacro edificio, che è anche monumento nazionale, ma è soprattutto la Chiesa principale della Città della musica e domina una delle piazze più belle ed eleganti non solo della Divina Costiera. Ma, al di là del pur necessario valore estetico, come ha detto il parroco, prima di

procedere alla benedizione del nuovo impianto, *“La Chiesa illuminata è un faro per chi passa. Quella luce dice che è la casa di Dio, è la casa della luce”*. E poi don Angelo, ricordando che vede tanti giovani che passano davanti alla Chiesa e si fanno il segno della Croce, ha voluto sottolineare che la facciata del Duomo illuminata è *“anche di notte un richiamo ad avere la luce di Dio nella loro vita”*. Mentre la Corale intonava alcune strofe dell'inno *“O luce gioiosa”*, la facciata si è illuminata *“ad maiorem Dei gloriam et Beatae Virginis Mariae in coelum assumptae”*. Si è conclusa così la giornata mariana, centro del mese di

agosto e culmine dell'estate.

Nei restanti giorni il calendario liturgico agostano ha continuato a proporre grandi figure di santi e sante, non senza invitare a rivolgere nuovamente lo sguardo alla Vergine di Nazareth, nella memoria della Beata Vergine Maria, regina, il 22 agosto. Il 18 abbiamo ricordato sant'Elena, raffigurata con sant'Andrea ai piedi della Vergine con il Bambino in una pregevole Pala che si trova

nella prima Cappella a sinistra del Presbiterio del Duomo. E poi la liturgia ci ha indicato San Bernardo, il cantore di Maria, il giorno 20, il papa san Pio X, il giorno 21, santa Rosa da Lima, il giorno 23, san Bartolomeo, apostolo, il giorno 24, santa Monica, patrona delle mamme, e il figlio sant'Agostino, il 27 e il 28 agosto, e infine la memoria del Martirio di san Giovanni Battista, il giorno 29, celebrata presso la chiesa di San Giovanni del Toro. Se vi aggiungiamo il tema dell'umiltà, cuore della liturgia della XXII domenica del tempo ordinario di questo anno C, ultima di questo mese di agosto 2022, comprendiamo bene come il calendario liturgico dell'ottavo mese dell'anno sia una vera e propria miniera, che la Chiesa ci mette a disposizione proprio nel periodo dell'anno in cui le vacanze, atte a rigenerare il corpo, rischiano di portarci verso altre mete. ■

Roberto Palumbo

«La mia vocazione da parroco tra Bibbia e tifo per la Roma» Intervista al Cardinale Fortunato Frezza

Il 27 agosto, nella Basilica di San Pietro, si è tenuto il Concistoro ordinario pubblico per la creazione di venti nuovi cardinali e per il voto sulle cause di canonizzazione dei beati Giovanni Battista Scalabrini e Artemide Zatti.

Tra i nuovi porporati anche il cardinale Fortunato Frezza, legato a Ravello anche a motivo delle origini della nobile famiglia di cui orgogliosamente porta il cognome. A suggellare questo storico legame è, in particolare, lo stemma cardinalizio. L'Autore, Mons. Charles Burns, canonico vaticano, ha tratto ispirazione dagli antichi caratteri araldici della famiglia ravellese dei Frezza, replicando l'elemento ternario nelle due partizioni: nella

superiore, dove tra i due gigli campeggia il Libro dei libri, segnato dalle lettere dell'identità cristologica, nella inferiore con le tre fasce dorate, tese a un dialogo si direbbe trinitario, che, nel moto aguzzo della FRECCIA, in una fuga di guglie, punta verso l'aperta rivela-

zione biblica, nell'oro della divinità, attraverso l'azzurro di un mare terreno, incontro alla purezza dell'azzurro mariano dei gigli.

Per conoscere meglio la figura del neo cardinale pubblichiamo l'intervista apparsa sul quotidiano *Avvenire* a firma di Filippo Rizzi:

«Si sente un parroco per vocazione («l'ho fatto per quasi 18 anni»), un latinista (fu lui a scrivere nella lingua di Cicerone l'inno per santa Francesca Romana nel 2008 per il IV centenario della canonizzazione) per studio e un poeta per passione. Ma soprattutto si avverte come un bibliista innamorato della Parola di Dio, del canto gregoriano e con una predilezione

«oltre che per Angela da Foligno» per il calcio e la sua squadra prediletta di cui è stato cappellano (1986-2011): la Roma.

È il biglietto da visita con cui ci riceve nella sua abitazione nel Palazzo della Canonica l'arcivescovo Fortunato Frezza che sabato 27 agosto verrà creato cardinale da papa Francesco, assieme ad altri diciannove scelti dal Pontefice. Una vita quella di «don Fortunato» così ama farsi chiamare, – romano classe 1942, ha compiuto 80 anni il 6 febbraio scorso, ma incardinatosi e formatosi come prete nella diocesi di Bagnoregio oggi accorpata a Viterbo, – spesa al servizio della Sede Apostolica come membro e poi sotto-segretario della Segreteria generale del Sinodo dei Ve-

do dei Vescovi. Forse l'aver conferito la berretta alla mia persona è un gesto di riconoscimento da parte del Pontefice per tanti che come me cercano di servire la Santa Sede con riservatezza, avendo sempre lo sguardo rivolto alla Chiesa nella sua dimensione di pastoralità e universalità».

Uno spezzone importante della sua vita accademica e della sua formazione presbiterale è stato quello di aver potuto frequentare il Pontificio Istituto Biblico di Roma. Che ricordi ha di quegli anni?

Ho avuto il privilegio di aver grandi maestri di Sacra Scrittura, frequentando il Biblico (1967-77) e di aver conosciuto da

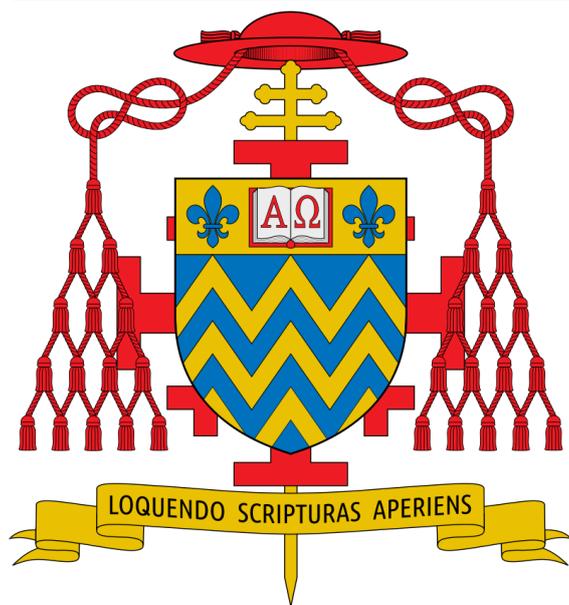
vicino esegeti del valore, e tutti gesuiti, di Albert Vanhoye, Stanislas Lyonnet, Ignace de la Potterie, Pietro Boccaccio, profondo conoscitore dell'ebraico e non da ultimo di Carlo Maria Martini con cui seguì l'esame che più mi è rimasto nel cuore, per me che sono per natura

un filologo: la critica testuale. Ancora oggi quel corso, apparentemente arido, del futuro cardinale Martini, insegnato allora tutto in latino, mi è rimasto nel cuore per l'attenzione che il gesuita torinese poneva sull'importanza dei dettagli e dei particolari quando si fa critica del testo.

Uno studio quello della Parola di Dio che l'ha spinto ad approfondire un autore dell'Antico Testamento come Michea...

Mi sono laureato in filologia ebraica sul libro del profeta Michea, vissuto tra l'VIII e il VII secolo avanti Cristo. Scelsi questo autore per conoscere meglio le parentele filologiche tra ebraico e lingua ugaritica.





A seguirmi nella tesi di laurea fu un gesuita, un'autentica autorità allora in quel campo, Mitchell Dahood. La Parola di Dio è tutto per me e la Chiesa stessa è parola. Come sconfinato è il mio amore per la Terra Santa. Ringrazio il vescovo di Bagnoregio Luigi Rosa che ha assecondato questa mia passione per la Bibbia. Grazie a questo pastore mi sono specializzato in Sacra Scrittura mantenendo con lui l'impegno che avrei fatto allo stesso tempo il parroco in diocesi. Cosa che ho fatto con grande gioia e impegno per 18 anni dal giorno della mia ordinazione presbiterale nel 1966 fino al 1984, quando fui chiamato dalla Santa Sede ad un altro incarico.

Nel 1986 quasi per uno strano disegno del destino viene scelto dal presidente della Roma, il leggendario Dino Viola, come cappellano ufficiale della squadra giallorossa...

Quella designazione avvenne perché si conosceva la mia passione per la squadra della Capitale ma anche perché da sempre sono stato un appassionato di calcio. Per anni anche da "semplice" prete ho giocato nel ruolo di libero sia in parrocchia sia poi nella squadra della gendarmeria vaticana. Sono stato iscritto alla Figc (Federazione italiana gioco calcio) nei campionati di terza categoria. Gli anni trascorsi nel campo di Trigoria fino all'avvento degli americani di James Pallotta nel 2011 mi hanno consentito di conoscere tanti ragazzi e tante promesse, tra questi anche Francesco Totti che ho conosciuto nelle giovanili quando aveva tredici o quattordici anni. Francesco è rimasto il ragazzo

buono e riservato di sempre. Sono stati anni che grazie anche ai momenti di condivisione vissuti durante le Messe nella cappella costruita apposta dalla squadra giallorossa ho potuto stare accanto a questi giovani e ad aiutarli a crescere anche nella loro educazione cristiana.

Un futuro cardinale appassionato di musica sacra e specializzato nella traduzione bilingue italiano-latino della Bibbia. Ci può spiegare questa altra sua predilezione?

Ho dedicato buona parte del mio tempo quando ero libero dagli impegni all'interno della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi a curare e a studiare la traduzione bilingue italiano-latino della Bibbia: tra queste anche quella del 2015 edita dalla Libreria editrice vaticana (Lev). Recentemente nel 2019 con i risparmi frutto del mio lungo servizio in Vaticano ho fatto stampare e pubblicare, a mie spese, grazie alla Tipografia vaticana un'altra edizione della Bibbia. All'interno di questo corposo volume ci sono i commenti e tutta la ricerca dedicata alla Scrittura da ben ventisei biblisti italiani, me compreso. Questo lavoro è curato da me e dal grande biblista il giuseppino del Murialdo Giuseppe Danieli. Con questo ricordo ho voluto rendere un omaggio postumo a questo religioso che è stato il padre nobile come segretario coordinatore del gruppo di studiosi che tradusse la Bibbia Cei, un lavoro durato dal 1978 al 2008.

Come vive oggi questa sua nomina cardinalizia?

Come un servizio alla Chiesa universale. Come quando ero nella segreteria generale del Sinodo dei Vescovi la cosa più importante che ho sperimentato non è stato tanto stare accanto a grandi Papi come Giovanni Paolo II, Benedetto XVI o Francesco ma respirare con e grazie a loro un grande senso di comunione ecclesiale. La Chiesa per me è una vocazione a servire e non una scalata o una ricerca personale del potere. ■

Filippo Rizzi

Fonte: Avvire.it

Ucraina, la solidarietà dell'Italia: la guida agli aiuti e alle donazioni

Continua senza sosta lo **slancio di solidarietà dell'Italia**, soprattutto del Terzo settore, per aiutare le popolazioni dell'Ucraina, colpite dalla guerra. E ogni giorno si intensifica l'azione della macchina degli aiuti da parte di istituzioni, organizzazioni internazionali, associazioni non profit, parrocchie ed enti privati a fianco delle realtà operanti sul territorio di guerra e ai confini per accogliere i profughi. Interventi importanti, ma che oggi - dopo i primi aiuti dell'emergenza - vanno coordinati e rivolti a obiettivi precisi. Adesso più che mai i binari di aiuti devono essere principalmente rivolti alla raccolta di fondi e all'attività di accoglienza sul territorio: quindi soldi e alloggi da destinare alle famiglie in fuga. Restano comunque anche necessari gli aiuti sotto il profilo sanitario (farmaci e ambulanze). Meno urgenti per ora i contributi in alimenti e vestiario. A coordinare in Italia gli interventi umanitari è la Protezione civile, come è stato deciso dal Consiglio nazionale del Terzo settore, riunitosi sotto la guida del ministro Andrea Orlando. Un network attivo sia per gli interventi sul posto sia nell'impegno dell'accoglienza. Oltre al canale web della Protezione civile sull'emergenza, informazioni utili e dettagliate si possono avere sul sito di Italia non profit: ospitalità ai profughi, donazioni, offerte di beni di prima necessità e attività di volontariato. In campo ci sono anche il *Corriere della Sera* e il TgLa7 con l'iniziativa «Un aiuto subito», una sottoscrizione per offrire assistenza umanitaria e presidi socio-sanitari di prima necessità: a partire dalla Croce Rossa Italiana. Le donazioni dall'Italia si possono effettuare tramite bonifico bancario sul conto corrente dedicato di Intesa Sanpaolo (intestato a «UN AIUTO SUBITO - UCRAINA») con **Iban IT08 L030 6909 6061 0000 0185 871**. Fin dall'inizio del conflitto la **rete di assistenza in Ucraina** è partita per far fronte all'emergenza. Ecco alcuni modi per aiutare i cittadini ucraini. Se si vogliono donare forniture mediche **Razom per l'Ucraina**: Razom, che significa "insieme" in ucraino, è un'organizzazione di beneficenza di volontari fondata originariamente nel 2014 per sostenere gli ucraini

dopo che la Russia ha annesso la Crimea. **United Help Ukraine**: organizzazione di volontariato senza scopo di lucro che riceve e distribuisce donazioni, forniture mediche e cibo ai rifugiati ucraini, alle persone sul campo in Ucraina e sostiene le famiglie ucraine che hanno perso soldati a causa della guerra. Raccolta fondi per **Sunflower of Peace** che mira anche a fornire kit di pronto soccorso ai paramedici e ai medici in prima linea. Ogni zaino contiene abbastanza materiale di pronto soccorso tattico per cinque-dieci persone. **Revived Soldiers Ukraine**: questa organizzazione non profit fornisce assistenza medica ai soldati ucraini e fornisce supporto alle loro famiglie. Per aiutare i bambini colpiti dalla guerra. **Unhcr** - Agenzia dell'Onu per i rifugiati, è intervenuta immediatamente per gli interventi nelle aree interessate al conflitto. Per assistere i minori colpiti dalla guerra, oltre all'**Unicef** ci sono le associazioni **Voice of Children**, che fornisce supporto per le vittime di traumi, e **Save the Children Ucraina**. Per supportare i giornalisti in Ucraina **The Kyiv Independent**: puoi supportare il media ucraino in lingua inglese tramite **GoFundMe** o tramite **Patreon**. Donazioni all'iniziativa Heart2Heart di **Nova Ukraine**, che raccoglie fondi assistenza per le persone in difficoltà in Ucraina. Donazioni al **Comitato Internazionale della Croce Rossa**, che fornirà aiuti umanitari agli ucraini colpiti dal conflitto. Donazioni all'**esercito SOS**, che fornisce cibo e altro supporto direttamente alle truppe ucraine. A livello italiano si possono sostenere le ong e le sigle umanitarie, che rappresentano una ramificata rete internazionale di solidarietà. La **Croce Rossa Italiana**, alla luce dell'intensificarsi delle violenze e della conseguente emergenza umanitaria in Ucraina, ha lanciato una raccolta fondi per rispondere alle enormi necessità cui stanno dando risposta senza sosta i volontari. Anche la **Caritas Italiana** ha promosso una raccolta fondi online per aiutare la popolazione ucraina. L'iniziativa servirà a fornire beni di prima necessità alle chiese ucraine e anche a supportare le organizzazioni caritatevoli dei paesi vicini: presumibilmente la guerra comporterà numerosi profughi. In prima linea c'è la **Comunità di Sant'Egidio** che già sosteneva a distanza 250 bambini ucraini e ha intensificato gli sforzi per raccogliere fondi, destinati all'invio di aiuti umanitari al sostegno ai profughi e alla rete di accoglienza in Europa. L'impegno

di **Medici Senza Frontiere**, presente nel Donetsk e nella regione di Lugansk, è rivolto a una corsa contro il tempo per rifornire grazie alle donazioni gli ospedali di materiale sanitario di emergenza. Tra le prime ad attivarsi subito dopo l'invasione russa sono state le ong italiane storicamente presenti in Ucraina come **Ai.Bi - Amici dei Bambini** che ha lanciato fin dalle prime ore del conflitto la campagna «Emergenza Ucraina #BambiniXlapace». Così **Avsi**, operativa in Ucraina dal 2014, grazie alla collaborazione con **Emmaus**, che ha dato vita alla campagna #HelpUkraine per interventi d'urgenza nelle zone di confine. Tra le italiane anche la **Fondazione Soletterre** che assiste i bambini ucraini malati oncologici. **WeWorld** grazie all'alleanza con il



partner **ChildFund** Germania che lavora in Ucraina dal 2004, ha subito avviato una campagna a sostegno di bambini e famiglie. - L'organizzazione umanitaria italiana **Cesvi**, è intervenuta a sostegno della popolazione ucraina, anche al fianco di **People in Need**. Dopo i primi aiuti sul posto, con l'invio di beni di prima necessità, ora **Progetto Arca** e **Uneba** hanno rivolto la loro attenzione all'emergenza dell'accoglienza. **Arci** - con il supporto di Unhcr - ha promosso un'iniziativa «Emergenza Ucraina: informazioni utili», per fornire le indicazioni necessaria ai profughi. Tra le altre associazioni italiane molto attive ci sono anche: **Anpas**, **Cittadinanzattiva**, **Emergenza sorrisi**, **Fidas**, **Avis**, **Banco Alimentare**, **Modavi**, **Ibo Italia**, **Plan**, **Progetto Sud**, **Salesiani per il sociale**, **Anfass**, **Sos Bambini**, **Federazione italiana malattie rare**, **Cisom**. **ActionAid** è al fianco delle donne e dei bambini in fuga dall'Ucraina con una raccolta fondi. Network in rosa per la pace: **D.i.Re. - Donne in Rete contro la violenza** sta raccogliendo fondi a soste-

gno di enti e organizzazioni femminili in Ucraina. **L'Unione Buddhista Italiana** ha deciso di stanziare un fondo speciale di un milione di euro per sostenere il popolo ucraino. Un aiuto concreto ai bambini ucraini con malattie oncologiche arriva da **Fondazione Città della Speranza e Ail Padova** (Associazione Italiana contro Leucemie, Linfomi e Mieloma) che hanno aperto un conto corrente a favore dei piccoli pazienti. **Fondazione Francesca Rava** si è attivata per rispondere alle necessità più urgenti degli ospedali e dell'accoglienza. In campo anche l'esperienza di **Moas**, l'organizzazione umanitaria internazionale che negli anni si è presa cura di migliaia di persone e di comunità sfollate. Uno sforzo congiunto per fare rete e cooperare in modo unito è l'impegno per l'iniziativa «Hope - Together for Peace» promossa da sei enti non profit torinesi: **Caffè Onlus**, **Banco Farmaceutico Torino Ody**, **I Falchi di Daffi**, **Missionland**, **Rainbow for Africa** e **Sermig - Arsenale della Pace**. La Federazione internazionale **Terre des Hommes** che lavora in Ucraina, in particolare nell'area orientale del Paese, ha aperto una sottoscrizione. Gli operatori di **Intersos** si sono subito attivati in Polonia e in Moldavia per avviare un intervento a sostegno dei rifugiati provenienti dall'Ucraina. **Medici del Mondo** organizzazione umanitaria internazionale presente anche in Italia, si è attivata per garantire l'accesso alle cure a tutti, specialmente alle persone più vulnerabili. Il **Comune di Milano**, in collaborazione con **Fondazione di Comunità Milano onlus**, ha aperto il Fondo #MilanoAiutaUcraina finalizzato alla raccolta di donazioni che saranno utilizzate per sostenere progetti di aiuto e accoglienza della popolazione ucraina arrivata in città per fuggire dalla guerra. **RDS 100% Grandi Successi**, in collaborazione con **Save The Children**, scende in campo per aiutare i bambini e le famiglie ucraine duramente colpite dal conflitto in corso. Dopo aver aiutato con le sue donazioni 300 famiglie, lancia ora la campagna «Rds No War» - sui suoi canali radio, tv e social - che si associa a quella di Save the Children «Stop the War on Children». Tutti gli ascoltatori potranno fare le proprie donazioni che saranno destinate all'acquisto di beni di prima necessità e medicine in Ucraina e nei paesi limitrofi. ■

Marco Rossetto